

nella vita spirituale di tutta l'umanità, non solo dei Greci, poichè la cultura greca è stata base ed è ancora fermento della civiltà moderna. Dopo quanto brevemente accennai nella recensione al testo originale in *Aevum* VIII (1934) pp. 199 sgg. e che dovrei qui ripetere e più coscienziosamente confermare dopo un più maturo e diligente studio, nulla mi resta da dire, per non entrare in campo polemico che non è il caso nè il luogo qui di suscitare per alcune divergenze nelle interpretazioni di passi speciali: questioni codeste che non infirmano punto il valore e l'importanza generale dell'opera.

CAMILLO CESSI

WOLFGANG SCHMID, *Epikurs Kritik der platonischen Elementenlehre* (= Klassische-philologische Studien hrsg. E. BICKEL u. CHR. JENSEN, IX), Leipzig, Harvossotarätz, 1930 pp. 64.

Lo Schmid tratta un tema di attualità per noi, e di importanza considerevole per gli studi epicurei, specialmente per gli studi del nostro Bignone in rapporto a Platone e ad Aristotele nella formazione filosofica di Epicuro. Lo Schmid si occupa in particolare di Epicuro rispetto a Platone dandoci il testo ed il commento dei papiri fr. J. col. I-IV e fr. K. col. 1-2. Ma è naturale che non possano (non dovevano!) mancare gli accenni ad Aristotele, di cui Epicuro riconosceva l'errore nella ricerca degli στοιχεῖα, come mette in luce lo Schmid. Il commento ai papiri conduce di conseguenza l'A. a chiarire alcune questioni particolari quali i rapporti fra Democrito ed Epicuro ed Alessandro di Afrodisia riguardo alla dottrina della mistione degli elementi; la questione della genuinità della lettera pitoclea, la illustrazione a Proclo in *Eucl.* 277, 25-279, 11 (Friedl.) riguardo all' εἰς ἄπειρον τέμνειν della matematica e le conclusioni degli Epicurei sul principio infinitesimale come assioma, ed il concetto della ἰσότης della terra secondo Epicuro.

La trattazione delle questioni minute e particolareggiate faranno compito speciale dei filosofi, cui dobbiamo cedere il campo a questo riguardo, rimanendo paghi di aver segnalato agli studiosi il contenuto dell'importante volumetto.

CAMILLO CESSI

PLUTARCHI *Vitae parallelae - Galba et Otho* recogn. K. ZIEGLER, Lipsiae, Teubner, 1935 pp. 60.

Lo Ziegler, la cui opera indefessa e notevole per l'edizione delle Vite plutarchee è stata ormai più volte messa in luce e giustamente lodata, ci dà nella prefazione notizia dei codici che contengono le due vite plutarchee, indicando la loro importanza per la costituzione del testo, ricordando anche i sussidi che gli furono offerti e dal Castiglioni e dal Galbiati per il codice Ambrosianus 859 (C 126 inf. [= α]) scritto poco

prima del 1296 per ordine di Massimo Planude e da lui stesso corretto. Il codice  $\alpha$ , ha quindi il posto d'onore, per così dire, nella edizione del testo. Lo Ziegler si serve altresì dei cod. Vindob. phil. Gr. 46 (= v), cod. Vindob. phil. Gr. 36 (= w), del cod. Bodleianus Laudianus 55 (= L), del Parisinus 1671 (= A), Paris. 1672 (= B), Vat. gr. 139 (=  $\gamma$ ) e Vat. gr. 1012 (= s) e dell'opera di tutti gli studiosi che, precedentemente a lui, hanno rivolto le loro cure a queste due vite. Di tutto questo lavoro filologico danno prova le note critiche a pie' del testo, dove appare frequente anche l'opera particolare dello Ziegler nel migliorare il testo stesso. Opportuni sono anche i passi di confronto fra il testo plutarco e gli altri storici greci e latini accuratamente segnati dallo Ziegler per offrire agli studiosi il materiale completo per la illustrazione non soltanto letterale ma anche storica dell'opera plutarca.

Alcuni emendamenti dello Ziegler sembrano ormai sicuri come Ἰούλιος a Galb. 4, 3 = p. 5, 2 Μᾶκρον a Galb. 13, 4 = p. 15, 12.

CAMILLO CESSI

*Studi e documenti italo-ungheresi della R. Accademia d'Ungheria diretti da EUGENIO KOLTAY-KASTNER. Annuario 1936. Roma 1937-XV.*

Quasi di fronte alla Farnesina, ora sede della Reale Accademia d'Italia, sul Lungotevere dell'altra sponda si trova il Palazzo Falconieri, in cui già da un decennio svolge la sua attività culturale l'Istituto Ungherese di Roma, che porta anche il titolo generico di « Accademia d'Ungheria ». Il merito della creazione dell'Accademia nella forma odierna dal nucleo, l'Istituto Storico Ungherese, fondato dal vescovo Guiglelmo Fraknoi spetta al compianto illustre ministro Conte Kuno Klebelsberg. Nei dieci anni che l'istituto passò in questa sede, piena di fascino del tardo rinascimento, hanno qui soggiornato numerosi giovani studiosi ed artisti magiari allo scopo di attingere nella Città Eterna alle fonti inesauribili della cultura romana, antica e moderna.

In occasione del decennio, a cura dell'attuale direttore della Accademia d'Ungheria, Prof. Eugenio Koltay-Kastner, ordinario alla R. Università di Roma, è uscito il primo volume dell'Annuario, un notevole e decoroso volume che abbraccia in ben 240 pagine nove studi, di cui otto composti da stipendiati ed ex-pensionati dell'Accademia stessa. Il Prof. Koltay-Kastner nella sua prolusione ci dà uno sguardo riassuntivo sulle origini e sullo sviluppo dell'Istituto non mancando di accennare anche ai meriti del primo presidente, Prof. Tiberio Gerevich, favorevolmente conosciuto ed apprezzato in tutti gli ambienti culturali del Regno d'Italia.

Alla testa della serie dei saggi, al posto d'onore è pubblicato il dotto studio del Prof. Giulio Quirino Giglioli: « La Pannonia e l'Impero Romano », che tratta della conquista della detta provincia eseguita sotto il regno di Augusto dal suo figliastro, Tiberio Nerone. Questa fu la pro-